

MONDO

EMANUELE BOMPAN
WASHINGTON

Approvato al Senato l'accordo per evitare il *Fiscal Cliff*, il baratro fiscale che, a partire dal 1° gennaio, avrebbe fatto scattare un aumento automatico delle tasse per il 98% degli americani e tagli ingenti alla spesa pubblica, ora la palla è passata alla Camera. Entro giovedì i 435 rappresentanti della *House of Congress* - controllata da una solida maggioranza repubblicana - dovrebbero approvare il testo sul *Fiscal Cliff* che, per la prima volta in vent'anni, alzerà le imposte sul reddito agli americani più ricchi.

Tra i corridoi di Independence Avenue, dove sono collocati gli uffici dei parlamentari, la tensione per il voto è palpabile. L'accordo siglato al Senato non piace ai repubblicani più conservatori e alle frange del *Tea Party* che vorrebbero bloccarlo: in molti si giocano la faccia davanti ai loro elettori. Lo *Speaker of the House*, il repubblicano John Boehner, dovrà serrare i ranghi per far approvare senza sorprese il testo, che se modificato dovrebbe far ritorno al Senato. Nel caso remoto in cui il testo non trovasse la maggioranza alla Camera, infatti, l'America si ritroverebbe sul fondo dell'abisso fiscale tanto temuto dai mercati.

Per Obama è importante che si voti al più presto. «Né i democratici né i repubblicani hanno ottenuto tutto quello che volevano, questo accordo è la cosa giusta da fare per il nostro Paese e la Camera dei Rappresentanti dovrebbe votarlo senza ritardi» ha detto il presidente. Boehner, però, prende tempo. «Vogliamo visionare il testo in dettaglio e con calma», ha dichiarato ieri, prendendo tempo per placare l'ira tra le file del suo partito.

A far infuriare i repubblicani, vi è la decisione di rimandare di due mesi il voto sui tagli alla spesa pubblica. «Non è l'accordo che volevamo», sostiene il deputato del GOP, Steven LaTourette. Per il collega John Flemming «nel testo non ci sono tagli come avevamo richiesto. Perché mai dovrei votarlo?».

Un malpancismo, quello sulla questione fiscale, che è destinato ad amplificarsi nei mesi futuri, secondo il *Wall Street Journal*. I repubblicani promettono battaglia. Il senatore Lindsey Graham, ieri mattina ha invitato i membri della Camera «a votare l'accordo del Senato e salvare la polvere da sparo per la discussione sul tetto del debito (*debt ceiling*, nda)» che inizierà a fine feb-

...

Il presidente: bisogna fare presto è nell'interesse degli americani

Fiscal cliff, lo scoglio della Camera

- Per Obama difficile confronto con la maggioranza repubblicana dopo l'accordo strappato al Senato
- Chiede tempo il presidente Boehner
- Si annuncia battaglia contro il rinvio del taglio delle tasse



Il presidente americano Barack Obama. FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

IL CASO

Nessun rischio ictus per Hillary Clinton ancora in ospedale

Notizie rassicurate dai medici che hanno in cura Hillary Clinton ricoverata da domenica scorsa al New York Presbyterian Hospital dopo la scoperta, durante un check-up di routine per la commozione cerebrale conseguenza della caduta di metà dicembre, di un embolo cerebrale. Ieri hanno reso noto che il coagulo di sangue, che ha costretto al ricovero il segretario di Stato che non si vede in pubblico dal 7 dicembre, è localizzato in un vaso che sta nello spazio tra il cervello e il cranio, dietro l'orecchio destro. Secondo i medici, Lisa Bardack e Gigi El-Bayoumi, il capo della

diplomazia Usa non ha subito alcun danno neurologico e si riprenderà completamente. Nessun ictus, né danni neurologici, quindi, per la Clinton, che è ancora in ospedale. I sanitari che hanno in cura la sessantacinquenne segretario di Stato Usa, hanno chiarito che si è sottoposta a controlli dopo lo svenimento avuto a metà dicembre a causa della disidratazione determinata da un violento virus intestinale contratto durante il suo tour europeo. Da allora assicurano non solo che l'ex first lady farebbe eccellenti progressi nelle sue condizioni di salute, ma che si riprenderà

completamente dal coagulo di sangue.

Per scioglierlo i medici hanno spiegato che stanno utilizzando anticoagulanti.

Il segretario di Stato sarà dimesso quando sarà stata stabilita la dose di medicinale necessaria.

«Clinton è di buon umore» hanno aggiunto i medici dell'ospedale presbiteriano di New York.

Il portavoce di Clinton, Philippe Reines, che nei giorni scorsi aveva smentito come «assolutamente priva di senso» la voce che la donna fosse affetta da un tumore al cervello, ha confermato quanto dichiarato dal personale sanitario.

braio. Una misura che è stata esclusa dall'accordo votato ieri. Nel 2011 lo stallo sui negoziati per innalzare il tetto del debito pubblico portò gli Usa sull'orlo del default. La battaglia si intensificherà, poi, in marzo quando il Congresso dovrà discutere di tagli alla spesa per centinaia di miliardi - in particolare quelli alla Difesa. Segno che la politica di Washington si è lasciata alle spalle la stagione dei «Grandi Accordi» bipartisan a causa di una crescente polarizzazione. «Avrei voluto una soluzione onnicomprensiva», ha detto il Presidente Obama durante una conferenza stampa. «Ma dovremo trovarla in vari stages. Risolveremo il problema in vari passaggi».

Intanto la Casa Bianca incassa il successo: «Per la classe media questo è un momento storico: la soluzione raggiunta dal presidente manterrà basse le tasse sul reddito e farà ripartire l'economia», spiega un comunicato inviato dall'ufficio del Presidente. «Milionari e miliardari pagheranno la loro giusta quota per ridurre il deficit».

LE MISURE DA CONFERMARE

L'accordo, approvato al Senato con 89 voti a favore e 8 contrari, al momento prevede principalmente un'estensione dei tagli alle imposte sul reddito per i singoli che guadagnano meno di 400mila dollari all'anno, e le coppie che ne guadagnano meno di 450mila. Per chi ha redditi maggiori l'aliquota fiscale passa dal 35% al 39,6%, sale la tassa di successione (dal 35% al 40%) e cresce l'imposta sulle plusvalenze e i dividendi (dal 15% al 20%). «Il 99% delle famiglie non vedrà le proprie tasse salire nel 2013», ha chiarito Robertson Williams, un economista del Tax Policy Center di Washington.

Inizialmente la Casa Bianca aveva chiesto di tassare i redditi sopra i 250mila dollari generando un gettito di 1.600 miliardi di dollari. Bloccata dai repubblicani, la nuova misura porterà nelle casse dello stato solo 620 miliardi.

Tra le altre risoluzioni approvate, l'estensione dei crediti di imposta per l'infanzia e per il settore delle energie rinnovabili, il proseguimento delle indennità di disoccupazione e il blocco dei prezzi del latte.

...

Conservatori e deputati del Tea Party minacciano di bloccare il provvedimento

Venezuela, inizia la corsa per il «dopo Chavez»

LEONARDO SACCHETTI
esteri@unita.it

Un capodanno con il fiato sospeso, quello appena trascorso in Venezuela. Molte città hanno annullato feste e fuochi d'artificio e migliaia di persone hanno riempito chiese e piazze, chi per pregare e chi per condividere i timori sullo stato di salute del presidente Hugo Chavez. Le sue condizioni sembrano sempre più critiche anche se di notizie certe non ce ne sono.

Secondo quanto dichiarato appena ieri via Twitter dal ministro della Scienza e Tecnologia, Jorge Arreaza, il presidente, sotto cura a L'Avana (Cuba) dopo il quarto intervento all'addome per estirpargli un tumore, «è tranquillo e stabile». Parole che cercano di placare gli animi dei venezuelani, alle prese col dramma umano di Chavez e con le incognite legate alla sua successione. Sono giorni politicamente intensi per il Venezuela, per le opposizioni a Chavez, ma soprattutto per il Partito Socialista Unito del Venezuela (Psvu). La creatura politica del presidente mostra già delle crepe su come gestire questa fase.

In questo contesto, le parole di Ar-



Un fan del presidente venezuelano Hugo Chavez. FOTO REUTERS

reaza vanno lette non solo dal punto di vista medico. Arreaza, infatti, non è un ministro qualsiasi: è il marito di Rosa, la figlia del presidente stabilmente a L'Avana a seguire il padre. Dunque, le sue parole hanno ricevuto il via libera dal circolo più ristretto intorno al capezzale di Chavez.

Queste notizie consolatorie si scon-

trano con quelle rilasciate, sempre da Cuba, dal vicepresidente Nicolás Maduro, appena tre giorni fa. «Le sue condizioni sono delicate. Ha sofferto nuove complicazioni», ha dichiarato Maduro, il delfino designato dallo stesso Chavez a succedergli. Al di là del reale stato di salute del 58enne presidente, a Caracas è già iniziata la partita a scacchi per designare il Venezuela post-Chavez.

Secondo la Costituzione (riformata dallo stesso Chavez), il presidente neoeletto con il voto dello scorso autunno, dovrebbe giurare il 10 gennaio. Se non si presentasse a tale cerimonia, Chavez avrebbe 90 giorni di tempo per fissare un nuovo giuramento. Oltre tale data, la sua presidenza risulterebbe finita e per il paese nel giro di un mese si aprirebbero le porte a nuove elezioni. Ma non tutti, in Venezuela, la leggono così. Il vicepresidente Maduro si fa forte delle ultime parole pubbliche pronunciate da Chavez. «Nicolás Maduro non solo deve terminare il suo mandato, come recita la Costituzione - disse il presidente all'inizio di dicembre, prima della sua quarta operazione -, ma è mia precisa volontà, piena come la luna, irrevocabile, assoluta, totale, che lui diventi pre-

sidente in caso di nuove elezioni». È su quel «in caso di» che i politologi si stanno accanendo.

I CONTEDENTI

A insidiare questa sua condizione di prescelto è un altro chavista puro e duro, il presidente del Parlamento, Diosdado Cabello. Dalla sua, Cabello ha l'appoggio dell'unica vera istituzione nazionale del Venezuela: l'Esercito che è presente con suoi esponenti in vari ministeri e nei posti chiave della macchina propagandistica e amministrativa. Una candidatura di Cabello rischierebbe di spazzare via il politicamente timido e poco riconosciuto Maduro. Questo scenario era ben noto a Chavez. Non a caso, la scelta di Maduro come suo vice puntava proprio a ridimensionare l'ingombrante figura di Cabello. Così, le notizie sul reale stato di salute del presidente venezuelano rischiano di scivolare in secondo piano, con «un dopo Chavez» che è già iniziato. Con Maduro che sta tentando di correre ai ripari. Parlando da L'Avana, ha fatto vedere quotidiani per dare una prova sulla data in cui parlava. Lo scontro mediatico è iniziato. È scontro per la successione.

COSTA D'AVORIO

Tragedia a Abidjan 61 vittime nella calca per i fuochi d'artificio

Tragedia di Capodanno in Costa d'Avorio. Una calca verificatasi a tarda notte, durante i fuochi d'artificio per l'arrivo del 2013, in uno stadio a Abidjan, ha causato almeno 61 morti e circa 200 feriti.

Questo il primo, provvisorio bilancio fornito dalle autorità locali. Secondo i media le persone sono rimaste schiacciate nella calca nei pressi dello stadio Felix Houphouët-Boigny, meglio noto come Felicia attorno alle quattro di mattina.

Le vittime sono in gran parte ragazzini tra gli 8 e i 15 anni. Il presidente del Paese, Alassane Ouattara e la moglie hanno fatto visita ad alcune delle persone ricoverate, promettendo che il governo pagherà le loro cure.